

> IL SABATO DEL VILLAGGIO

QUANDO LA CULTURA PUÒ ALLEARSI CON L'ECONOMIA

GIOVANNI VALENTINI

NON abbiamo capito che questa industria è un'industria importante. Ma che ha bisogno non di autocontemplarsi (e neanche di autocommiserarsi). Ha bisogno invece di nuove spinte creative. Di innovazione. Di formarsi e riformarsi in continuazione.

(da "La cultura si mangia!" di Bruno Arpaia e Pietro Greco — Guanda, 2013 — pag.79)

CHE cosa vuol dire esattamente "valorizzare"? Per il Dizionario della lingua italiana Devoto-Oli, significa "riconoscere o utilizzare il valore: sia promuovendo il giusto apprezzamento di quanto non sia stato sufficientemente posto in luce che rendendo fruttifero un bene potenziale". Secondo il Grande Dizionario Garzanti della lingua italiana, valorizzare significa innanzitutto "far acquistare valore, far aumentare di valore"; ovvero, "mettere in risalto, far figurare meglio".

Applicato al nostro patrimonio storico, artistico e culturale, il termine assume però significati più variegati e per così dire elastici, opinabili. Su questo terreno, si confrontano due visioni o due culture che possono convergere e integrarsi. Una più accademica e rigorosa, secondo cui il patrimonio culturale è un valore in sé e in quanto tale va tutelato, conservato, salvaguardato. L'altra, più pragmatica, che mette l'accento sulla necessità di valorizzare — appunto — questo immenso giacimento comune, di utilizzarlo e di sfruttarlo sul piano della comunicazione e anche su quello economico, per rilanciare il turismo e quindi l'occupazione.

Di fronte alla crisi che stiamo attraversando, è comprensibile che oggi si tenda a declinare il verbo in questione nell'accezione più materiale e concreta. Con una certa dose di coraggio intellettuale, non a caso il ministro dei Beni culturali e del Turismo, Dario Franceschini, ha esordito rivendicando che il suo è "il ministero economico più importante del Paese". E può essere senz'altro un primo passo apprezzabile, per superare le inerzie e i ritardi dell'immobilismo burocratico, l'emendamento dei relatori approvato nei giorni scorsi in Commissione alla Camera che introduce nel decreto-legge sui Beni culturali la possibilità per le amministrazioni interessate (a cominciare da Comuni e Regioni) di ricorrere a una Commissione di garanzia ministeriale contro i pareri delle varie Soprintendenze.

A conferma della necessità di cambiare l'impostazione generale di tutto questo settore, il Rapporto 2014 di Unioncamere e della Fondazione Symbola, presieduta da Ermete Realacci, offre alcuni dati particolarmente significativi che portano acqua — per così dire — al mulino della valorizzazione del nostro patrimonio. Valorizzazione in senso stretto, mediatico ed economico.

Dallo studio, risulta infatti che il Sistema produttivo culturale (cioè il complesso delle imprese, delle istituzioni pubbliche e del no-profit) restituisce un valore aggiunto di circa 80 miliardi di euro all'anno, pari al 5,7% dell'economia nazionale, con 1,4 milioni di occupati pari al 6,2% dell'occupazione nel settore della cultura. Ma il dato ancora più interessante è che questo sistema vanta un moltiplicatore pari a 1,67: cioè un euro di valore aggiunto (nominale) prodotto da una delle attività di questo segmento, attiva mediamente un euro e 67 centesimi sul resto dell'economia. In termini monetari, equivale a dire che gli 80 miliardi prodotti nel 2013 dall'intero sistema culturale riescono ad attivarne complessivamente 134 che arrivano poi a 214 nell'intera filiera.

Solo qualche esempio per spiegarsi meglio. La realizzazione di un film implica la fotografia, i costumi, la sceneggiatura, la colonna sonora, il design degli interni. Analogamente, per essere

valorizzato in modo adeguato, il patrimonio storico-artistico ha bisogno degli allestimenti, dei supporti informativi multimediali, della redazione di testi scientifici e divulgativi e così via. La cultura, insomma, come "incubatore", volano o motore per alimentare una filiera produttiva e contribuire a promuovere la ripresa nazionale.

Bisogna intendersi bene, allora, sull'accezione del termine "valorizzare" senza equivoci e ipocrisie. Questi dati contrastano evidentemente con alcune diffuse e resistenti abitudini mentali, "come quella di chi — per usare le parole Realacci — confonde la difesa sacrosanta della cultura con una sua lettura puramente conservativa e contemplativa". Il decreto-legge varato dal governo in materia, dall'ArtBonus per favorire il mecenatismo culturale alla semplificazione delle procedure fino all'istituzione della figura del "manager museale", sembra orientato nella direzione giusta. C'è solo da augurarsi perciò che non incontri altre resistenze burocratiche e corporative.

(sabato@repubblica.it)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

